



# CIRCOLO ACLI CRISTO RE

VIA TRENTO, 62 - BORGO TRENTO  
25128 BRESCIA - TEL. 030.3099181

**2** 2026

[www.aclicristore.it](http://www.aclicristore.it) • [info@aclicristore.it](mailto:info@aclicristore.it)

*Tanto gentile e tanto onesta pare  
la donna mia quand'ella altrui saluta,  
ch'ogne lingua deven tremando muta,  
e li occhi no l'ardiscon di guardare.*

*Ell'a sì va, sentendosi laudare,  
benignamente d'umiltà vestuta;  
e par che sia una cosa venuta  
da cielo in terra a miracol mostrare.*

*Mostrasi sì piacente a chi la mira,  
che dà per li occhi una dolcezza al core,  
che 'ntender no la può chi non la prova:*

*e par che de la sua labbia sì mova  
un spirito soave pien d'amore,  
che va dicendo a l'anima: Sospira.*

**Dante Alighieri**

sonetti contenuti nel XXVI capitolo della "Vita Nova"

## MOTTO 2026 DEL NOSTRO CIRCOLO

*«La speranza ha due bellissimi figli:  
lo sdegno e il coraggio.  
Lo sdegno per la realtà delle cose;  
il coraggio per cambiarle».*

SANT'AGOSTINO

### SALMO 75 (74)

## CANTO DEL VINO DROGATO

*Voce che parla dal fuoco è la prima tua voce udita sulla terra, Signore!  
E ancora poveri gemono nelle fornaci. Faraoni ancora più forti e perfidi  
premono sopra un oceano di poveri: ricordati, Signore!*

**2** Grazie, o Dio, vogliamo cantarti,  
grazie e gloria a te, o Signore;  
invochiamo il santo tuo nome,  
proclamiamo i tuoi prodigi.

**3** «Sì, nel tempo che avrò stabilito,  
vi darò io la giusta sentenza:

**4** se si scuotono terra e viventi  
sono io a tenerne i pilastri».

**5** Dico a quanti si vantano: «Non fatelo!»,  
agli empi: «Non siate insensati»,

**6** contro il cielo non fate i ribelli,  
non parlate con collo altero.

**7** No, non viene dall'est né dall'ovest,  
dal deserto e neppure dai monti,

**8** ma da Dio proviene il giudizio:  
l'uno abbatte e l'altro innalza!

**9** Egli tiene un calice in mano,  
vi spumeggia un vino drogato,  
egli stesso lo mesce e gli empi  
pur la feccia dovranno sorbire.  
I malvagi del mondo intero

**10** ne berranno, ma io per sempre  
canterò inni pieni di gioia  
di Giacobbe al Dio e Signore.

**11** Sì, da me l'arroganza degli empi  
sarà spenta, ridotta al nulla:  
quando certo verrà esaltata  
la potenza di tutti i miei giusti.

(trad. D.M. Turollo)

# Troppa scenografia nella Chiesa di oggi

di **Enzo Bianchi**

Una ragione per cui attualmente è diventato molto faticoso vivere nella comunità cristiana e partecipare alle sue liturgie è il ritorno frequente e ben attestato in molte chiese del primato della scenografia sulla conversione e sulla vita di fede. Dopo alcuni decenni in cui sembrava che molti riti e manifestazioni religiose che si volevano “popolari” fossero scomparse per un’istanza di purificazione della fede, quella fede cristiana che è capace di giudicare la religione di cui è rivestita, assistiamo oggi al ritorno e al trionfo di processioni con canti sguaiati, con statue più simili a idoli che a immagini cristiane, con uno sfarzo e una spesa che sono un’offesa per i poveri.

Lo sappiamo, la fede è quella che nasce dall’ascolto della parola di Dio, dall’Evangelo di Gesù Cristo, mentre la religione nasce dall’accumulo progressivo dell’apporto di diversi contesti storici e religiosi. È così che nella religione cristiana attuale ci sono echi del culto degli dèi greci e romani, delle feste, delle celebrazioni e dei riti, soprattutto dei sacrifici, connessi con quell’idolatria.

Noi ci rendiamo conto del debito che paghiamo al paganesimo, che certo soddisfa i nostri sensi più della nuda fede cristiana narrata dalla croce? Ci rendiamo conto che le nostre liturgie, soprattutto le parole, sovente sono ispirate da una visione del mondo antico, arcaico, visione che in buona parte è superata?

La chiesa cattolica ha iniziato una riforma liturgica dopo secoli di immobilismo: troppo tardi! La riforma è stata solo abbozzata e nulla è stato portato a un compimento che si possa considerare adeguato alle necessità dell’oggi di Dio, anzi la riforma ha spaventato fino a generare uno scisma con i tradizionalisti e a innescare la guerra delle messe con gravissimo scandalo per tutti i fedeli.

Non so se sia necessario riprendere presto questa urgente riforma ma se si continua ad avere paura, se si continua a non toccare temi liturgici per paura dei tradizionalisti e della loro protesta verrà sempre più disertata la liturgia che già oggi per colpa della chiesa è ridotta unicamente alla celebrazione eucaristica. Saranno deserte le nostre assemblee perché andare a messa non significherà attingere vita piena ma solo provare noia!

Non la scenografia religiosa, non liturgie sempre più sontuose ma

mondane, non solennità vissute come feste popolari porteranno conversione. Umano stupore, applauso, meraviglia non convertono nessuno. Perché il Signore nostro ha detto:

*Voglio misericordia tra di voi  
non sacrifici fatti a me,  
voglio la conoscenza di Dio  
non la scenografia liturgica (cf. Os 6,6)*

Rallegratevi perciò piccole comunità che avete celebrato il Natale nella semplicità: magari in pochi, in povere e piccole parrocchie e in comunità disperse ma che si radunano intorno alla tavola eucaristica soprattutto in ascolto delle sante Scritture e dell'omelia. Rallegratevi voi che avete gioito spezzando il pane della fraternità e bevendo al calice della koinonìa. Rallegratevi piccole greggi che non potete godere di scenografie liturgiche, rallegratevi perché come umile è stata l'eucaristia celebrata da Gesù Cristo, così è umile l'eucaristia che dobbiamo celebrare. Seria, bella, gioiosa, partecipata ma umile e capace di gloriarsi della sua piccolezza.

## Deserto

*don Virginio Colmegna*

Deserto,  
parola svuotata  
impoverita strada  
di soffocante  
silenzio.  
Deserto, strada  
polverosa  
piccola traiettoria  
di viandanti  
affaticati  
che cercano oasi  
per soddisfare  
la sete bruciante

di camminatori  
in cerca di meta.  
Deserto, di popolo  
in cammino  
Quaresima di pace  
invocata e amata  
esodo di deserto  
meta pasquale  
da Gesù di Nazaret  
che dona la vita  
piena e colma  
di gioia perenne.

# Discorso in occasione del 60° anniversario dell'abolizione delle scomuniche

S.Em. Card. **Matteo Maria Zuppi**

Ringrazio di cuore il Metropolita d'Italia ed Esarca dell'Europa Meridionale, Sua Eminenza Reverendissima Policarpo, per questa memoria che ci unisce nel profondo e che ci fa vivere e rivivere il sessantesimo anniversario dell'abolizione delle scomuniche. Liberarsi di ciò che divide e abbracciarsi è la volontà di Dio. Ringrazio i Vescovi ausiliari della Sacra Arcidiocesi Ortodossa in Italia. Ringrazio tutte le Autorità e i rappresentanti ufficiali della società civile che sono con noi oggi e rendono ancora più preziosa questa nostra celebrazione con la loro presenza. Il 7 dicembre 1965 san Paolo VI e il patriarca Atenagora firmarono congiuntamente l'estinzione delle scomuniche. Contemporaneamente, nella sessione solenne del Concilio Ecumenico Vaticano II e nella cattedrale del Fanar, a Istanbul, venne letta la Dichiarazione comune «per togliere dalla memoria e nel mezzo della Chiesa le sentenze di scomunica dell'anno 1054». Una memoria che ci riporta ai giorni nostri: il viaggio di papa Leone XIV e l'incontro con il patriarca Bartolomeo I, le parole della Dichiarazione comune che ci hanno consegnato, confermano questo nostro incontro. Non è un caso che papa Leone abbia scelto di compiere il suo primo viaggio apostolico nella terra che è legata inscindibilmente alle origini del cristianesimo e oggi richiama i figli di Abramo e l'umanità intera a una fraternità che riconosca e apprezzi le differenze. Voglio ricordare insieme a voi e fare risuonare nei nostri cuori le parole del patriarca Atenagora sulla cancellazione delle scomuniche: «Il passato vive in noi, per questo dovevamo cancellare il brutto passato, o piuttosto permettere a Dio di cancellarlo, perché provocava l'odio in noi. Avevamo finito con il pensare che non appartenevamo più alla stessa Chiesa anzi alla stessa religione. In Occidente, si era arrivati a immaginare che gli ortodossi non fossero cristiani! Ecco perché bisognava purificare dal brutto passato la memoria della Chiesa e spalancare il futuro ai disegni di Dio». E ancora: «Per quanto riguarda la revoca degli anatemi, solo dopo ho preso coscienza di ciò che implicava. [...] La revoca degli anatemi ha costituito l'atto esemplare di un nuovo approccio all'unione. In primo luogo, esso risulta da un dialogo costantemente condotto “su un piano di eguaglianza” ed esprime già l'esperienza della fraternità». Qual era il clima che ci viene affidato e che vogliamo rivivere? Lo si percepisce dalla conversazione riportata da alcuni osservatori del primo colloquio tra san Paolo VI e il patriarca Atenagora, avvenuto il 5 gennaio 1964, durante il pellegrinaggio di Montini in Terra Santa.

Il Patriarca rivela al Pontefice di essere «profondamente commosso»; afferma: «Mi vengono le lacrime agli occhi». E allora il Vescovo di Roma gli dice: «Siccome questo è un vero momento di Dio, dobbiamo viverlo con tutta l'intensità, tutta la rettitudine e tutto il desiderio»... «di andare avanti», interviene Antenagora. E Paolo VI aggiunge «di fare avanzare le vie di Dio». «Le parlo da fratello: sappia ch'io ho la stessa fiducia in Lei. La Provvidenza ci ha scelto per intenderci. Sono così ricolmo di impressioni che avrò bisogno di molto tempo per far emergere ed interpretare tutta la ricchezza di emozioni che ho nell'animo. Voglio, tuttavia, approfittare di questo momento per assicurarla dell'assoluta lealtà con la quale tratterò sempre con Lei». Due anni dopo, nel 1967, Paolo VI commenta: «Le nostre Chiese hanno vissuto per secoli come sorelle, celebrando insieme i Concili Ecumenici che hanno difeso il deposito della fede contro ogni alterazione. Ora, dopo un lungo periodo di divisione e incomprensione reciproca, il Signore, malgrado le difficoltà che nel tempo passato sono sorte tra di noi, ci dà la possibilità di riscoprirci come Chiese sorelle. Nella luce di Cristo noi vediamo come sia urgente sormontare questi ostacoli per arrivare a condurre a pienezza e perfezione la comunione già così viva esistente tra di noi». È questa la nostra scelta oggi e la nostra esperienza di unità. Il Pastore valdese Ricca, di cara memoria, sottolineò che «non sappiamo più bene se siamo divisi o se siamo uniti, non sappiamo più bene quanto siamo divisi e quanto siamo uniti. Potremmo dire che siamo ancora a metà strada tra divisioni e unità: non siamo più veramente divisi, non siamo ancora veramente uniti. In questa situazione nella quale si trova tutta la cristianità, riceviamo una spinta: l'amore di Cristo che ci obbliga ad andare oltre, vuole darci il coraggio della riconciliazione». È la spinta che sentiamo così forte oggi. Non c'è una via diretta che non passi attraverso Dio. Diventare altro, diventare nuovo. Questa nostra memoria ci aiuti a diventare nuovi per vivere la piena riconciliazione. Una tappa di questa riconciliazione sarà il primo Simposio delle Chiese cristiane in Italia che si celebrerà il 23 e 24 gennaio 2026 a Bari. Ha ragione il patriarca Bartolomeo I: «L'unità cristiana non è un lusso, ma l'ultima preghiera di nostro Signore Gesù Cristo e la condizione essenziale della missione della Chiesa». Ci illuminano le parole di papa Leone XIV e del patriarca Bartolomeo, permette di dire che in ascolto della volontà di nostro Signore Gesù Cristo, continuiamo a camminare con ferma determinazione sulla via del dialogo, nell'amore e nella verità (cfr Ef 4,15), verso l'auspicato ripristino della piena comunione tra le nostre Chiese sorelle. Consapevoli che l'unità dei cristiani non è semplicemente risultato di sforzi umani, ma un dono che viene dall'alto, invitiamo tutti i membri delle nostre Chiese – clero, monaci, persone consacrate e fedeli laici – a cercare con fervore il compimento della preghiera che Gesù Cristo ha rivolto al Padre: «Perché tutti siano una sola cosa; come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi, perché il mondo creda» (Gv 17,21).

## ETIOPIA-ERITREA / TENSIONE CRESCENTE

# Se verrà la guerra

*L'ossessione del premier Abiy per uno sbocco al mare, gli strascichi della pace fragile in Tigray, le rivendicazioni di Asmara. A otto anni dal Nobel per la pace al primo ministro etiopico, il Corno d'Africa appare una polveriera.*

di **Giuseppe Mistretta**, già ambasciatore italiano in Etiopia, da Nigrizia

Siamo davvero alla vigilia di un nuovo conflitto fra Etiopia ed Eritrea, malgrado la distensione del 2018 che era valsa l'assegnazione del Premio Nobel per la pace al premier etiopico Abiy Ahmed? Le premesse ci sono tutte, e risalgono agli strascichi della guerra civile in Tigray (2020-2022), e alle ripetute dichiarazioni del primo ministro etiopico circa l'esigenza «imprescindibile» di uno sbocco sul Mar Rosso per il suo paese.

Dall'intesa sulla cessazione delle ostilità in Tigray, conclusa a Pretoria nel novembre 2022, l'Etiopia è rimasta un paese disunito, lacerato da tensioni etniche e conflitti interni. Di fatto, non passa settimana senza che si registrino agguati, bombardamenti con droni, rappresaglie, scontri fra milizie locali ed esercito federale. Le regioni più colpite sono Oromia e Amhara (le più popolate del paese), il Tigray, l'Afar e il Benishangul Gumuz.

## ***Un'ossessione chiamata sbocco al mare***

Nonostante la situazione di fragilità interna, il pericolo più immediato di un nuovo conflitto su larga scala deriva dalle ambizioni geo-strategiche dell'Etiopia verso l'esterno, verso le coste del Mar Rosso: dalla seconda metà del 2023, Abiy Ahmed ha iniziato a reclamare con insistenza uno sbocco al mare per l'Etiopia, sostenendo che uno stato con 130 milioni di abitanti come il suo non può rimanere senza; anche perché fino all'indipendenza dell'Eritrea, raggiunta nel 1993, i porti di Assab e di Massaua erano parte integrante del suo territorio.

Un primo passo in questa direzione è stato compiuto il 1° gennaio 2024, quando Abiy ha concluso con l'allora presidente Musa Bihi Abdi del Somaliland (uno stato riconosciuto internazionalmente solo da Israele) un memorandum per la cessione di 20 chilometri di costa sull'oceano Indiano, in cambio del riconoscimento diplomatico da parte etiopica.

L'intesa non è stata ritrattata dal successore di Bihi, Abdullahi, ma è stata comunque accantonata per due motivi: da un lato la Somalia ha protestato con veemenza anche presso le Nazioni Unite, denunciando il memorandum come un attentato alla sua sovranità e integrità territoriale; dall'altro l'oceano Indiano è più a sud delle reali intenzioni etiopiche, concentrate strategicamente sul Mar Rosso e lo Stretto di Bab el-Mandeb e sulle forti potenzialità commerciali e strategiche della zona; d'altronde il porto eritreo di Assab dista solo 60 chilometri dal confine orientale etiopico, ed è quindi a portata di invasione.

La fissazione del premier etiopico sul Mar Rosso per ragioni storiche, demografiche, commerciali e militari è ovviamente una minaccia per l'Eritrea e per il suo leader autocratico Isaias Afewerki, irritato con Abiy già da quando questi aveva concluso a Pretoria la cessazione delle ostilità in Tigray, senza invitarlo al tavolo negoziale né consultarlo sui futuri assetti tigrini. Né tantomeno ringraziarlo dell'essenziale sostegno militare nella guerra vinta contro le milizie del Fronte di liberazione del popolo del Tigray (Tplf).

### ***Vortice di alleanze***

La pretesa etiopica di sbocco al mare può ridisegnare tutta la futura geopolitica del Corno d'Africa, capovolgendo le precedenti alleanze regionali. L'Eritrea infatti, alleato fondamentale di Addis Abeba nel conflitto tigrino, è adesso il principale ostacolo del premier Abiy nella sua corsa al Mar Rosso. Asmara fa comprendere di essere pronta, se messa con le spalle al muro, a una nuova confrontazione armata con l'Etiopia; dal canto suo, la fazione più agguerrita del Tplf tigrino ha già avviato da tempo contatti con l'ex nemico Afewerki, in vista di un'alleanza militare in funzione anti-Abiy, per vendicare la sconfitta subita nella guerra civile tre anni or sono.

L'Egitto ne approfitterebbe per sostenere il campo eritreo, dal momento che non ha mai digerito l'unilateralismo etiopico nella costruzione della Grande diga etiopica della rinascita (Gerd), la quale altera la portata delle acque del Nilo; anche la Somalia sosterebbe probabilmente lo schieramento anti-Addis, temendo a sua volta una presenza etiopica sulle sponde del Mar Rosso.

Gli unici partner dell'Etiopia, molto rilevanti in termini di risorse, sarebbero gli Emirati Arabi Uniti, che da tempo foraggiano con flussi di denaro il regime del premier etiopico anche nella speranza di ottenere un controllo sulla costa africana del Mar Rosso, priorità strategica per Abu Dhabi; e la Cina, che ha sostenuto con armi e droni il regime di Addis Abeba durante la guerra in Tigray, senza alcuno scrupolo di ordine morale per le centinaia di migliaia di vittime.

Anche se è impossibile predire se si aprirà un nuovo conflitto in Corno d'Africa, è abbastanza evidente che Abiy tirerà la corda sulla questione del Mar Rosso, per due motivi: perché è parte delle sue visioni "messianiche" per ridare all'Etiopia il ruolo di prestigio che secondo lui le spetta in Africa e nel mondo. E poi perché le sue ambizioni sulla costa gli consentono di distogliere l'attenzione nazionale e internazionale dal disastro interno al paese, a cui non sembra in grado di porre termine.

Le norme internazionali non prevedono un diritto naturale degli stati allo sbocco costiero e al mutamento delle frontiere stabilite, a meno che questo non sia il frutto di negoziati fra i paesi interessati, non sia riconosciuto da un referendum fra le popolazioni locali, e non sia registrato dall'Onu. Appare improbabile che Etiopia ed Eritrea vogliano intraprendere questa strada.

Nel frattempo gli altri 15 stati africani senza coste, fra cui Zambia, Zimbabwe, Niger, Mali e Ciad, osservano con molta curiosità come andrà a finire la vicenda marittima nel Corno. Mentre le intenzioni dell'Europa e degli Usa sulla



questione non sono andate finora al di là di un auspicio per il mantenimento della pace, forse nella speranza che tutto si aggiusti da sé.

### ***Fattore chiave. L'enigma Tplf***

La faglia politica che divide Etiopia ed Eritrea attraversa anche il Tplf, il partito che ha sempre governato il Tigray e che è di fatto uscito sconfitto dal conflitto terminato negli accordi di Pretoria nel 2022. Dopo l'intesa, nella regione è stata istituita un'amministrazione provvisoria. A guidarla, la corrente del partito guidata dall'ex portavoce Getachew Reda.

Dalla fine del 2024 si è però determinata una scissione fra questa componente e quella guidata da Debretsion Gebremichael. Quest'ultima fazione ha di fatto avuto la meglio. La corrente guidata da Getachew è ritenuta vicina ad Addis Abeba, la seconda ad Asmara, nonostante il ruolo di quest'ultima nel conflitto da poco terminato. Un assetto delicato, che rischia di fare da ulteriore innesco a un possibile conflitto su più larga scala.

## **La storia**

*De Gregori*

La storia siamo  
noi, nessuno si senta offeso,  
siamo noi questo prato di aghi  
sotto il cielo.  
La storia siamo noi, attenzione,  
nessuno si senta escluso.  
La storia siamo noi,  
siamo noi queste onde nel mare,  
questo rumore che rompe il silenzio,  
questo silenzio così duro da masticare.  
E poi ti dicono "Tutti sono uguali,  
tutti rubano alla stessa maniera".  
Ma è solo un modo per convincerti  
a restare chiuso dentro casa  
quando viene la sera.  
Però la storia non si ferma davvero  
davanti a un portone,  
la storia entra dentro le stanze, le brucia,  
la storia dà torto e dà ragione.

La storia siamo noi, siamo noi che  
scriviamo le lettere,  
siamo noi che abbiamo tutto da vincere,  
tutto da perdere.  
E poi la gente,  
(perché è la gente che fa la storia)  
quando si tratta di scegliere e di andare,  
te la ritrovi tutta con gli occhi aperti,  
che sanno benissimo cosa fare.  
Quelli che hanno letto milioni di libri  
e quelli che non sanno nemmeno parlare,  
ed è per questo che la storia dà i brividi,  
perché nessuno la può fermare.  
La storia siamo noi, siamo noi padri e figli,  
siamo noi, bella ciao, che partiamo.  
La storia non ha nascondigli,  
la storia non passa la mano.  
La storia siamo noi, siamo noi questo  
piatto di grano.

# Il maestro e Margherita

di **Michela Pentimalli**, Gruppo Lettura Cristo Re - Brescia, 14 gennaio 2025

*È il libro che porterei con me su un'isola deserta.* Al leggerlo e al rileggerlo, ho provato e provo la felicità della lettura. Il solo pensarlo, magari per una fortuita associazione di idee, evocata da una qualsiasi madeleine di proustiana memoria, mi riporta con gioia al momento magico del “nostro” indimenticabile incontro.

*È un libro “felice” e assoluto.* Bulgakov è un alchimista che combina, in un insieme incomparabilmente felice, la fantasia più surrealista, la poesia più struggente e la satira più feroce e dissacrante. Grazie a una scrittura lieve, ma potente nella sua capacità evocativa, come una composizione musicale avanguardista del Novecento, espressiva ed efficace, l'autore (ri)crea la Mosca degli anni 30, quella Mosca stalinista, burocratica, timorosa e ipocrita, la Mosca dell'intelligenza asservita al potere, meschina fino al ridicolo, grottesca.

Un felice colpo di genio: sullo scenario moscovita, il drammaturgo e uomo di teatro Bulgakov fa agire il diavolo, che assume le sembianze del negromante Woland (antica denominazione germanica del diavolo, presente anche nel Faust di Goethe). Questi, assistito dalla sua corte di demoniaci servitori, sovverte la società moscovita e, quale particolare deus ex machina, smaschera l'ipocrisia con i suoi magici e strabilianti interventi e ristabilisce la giustizia, mossa dall'amore e dalla compassione, nel suo primato sulla legge. Proprio Lui, Satana in persona!

*Un altro felice colpo di genio:* Bulgakov, artista e intellettuale del suo tempo, introduce il contrappunto (ancora una volta ci soccorre il linguaggio musicale) di una storia parallela: un romanzo dentro il romanzo, gioco a incastro come una Matrioska russa, che si iscrive nella collaudata tradizione del libro nel libro (e che ci ricorda anche l'artificio cinematografico del “film nel film”). Quest'altra storia, scritta dal Maestro e il cui manoscritto sarà salvato da Woland dalla distruzione, si svolge nella Gerusalemme di duemila anni fa. L'autore (il Maestro) mette in scena il processo a Yeshua Ha-Notzri, ovvero Gesù di Nazareth. Contrappunto tragico e filosofico sulla falsariga dei dubbi che assillano Ponzio Pilato che, nonostante la lucidità dei suoi ragionamenti, alla resa dei conti lascerà che segua il suo corso la condanna palesemente ingiusta dell'accusato.

Felici simbolismi: è un'altra meravigliosa caratteristica del romanzo. Prendiamo ad esempio i due protagonisti:

- *il Maestro e Margherita.* Il Maestro, con l'iniziale maiuscola, non ha un nome proprio perché quello che conta è la sua funzione nell'economia del romanzo: simbolo universale dell'intellettuale, dello scrittore che in nome della verità si oppone al potere che la nega. Ricordiamo anche che il Maestro per antonomasia dei cristiani è Gesù, il Yeshua filosofo del romanzo nel romanzo, che predica la verità

e la misericordia; quindi, c'è anche una corrispondenza tra le due figure, entrambe vittime sacrificali del potere.

- *Margherita* si chiama come l'eroina del Faust di Goethe. Rappresenta l'amore e la sua forza dirompente. A differenza della Margherita faustiana, la Margherita di Bulgakov è una donna libera, anticonformista, che rompe gli schemi della morale tradizionale. È lei che nel mondo capovolto del romanzo fa il patto con il diavolo, diventa una strega (e le piace) per salvare il Maestro e il manoscritto dalle grinfie del potere che vuole distruggere entrambi. È lei che, a costo del supremo sacrificio d'amore, in uno slancio di compassione, ottiene da Satana la grazia per l'infanticida Frida (ricordiamo che nel Faust di Goethe è Margherita l'infanticida).

*Felicemente visivo:* Bulgakov narra creando immagini fantasmagoriche e surrealiste, al contempo plastiche e cinematografiche. Immagini che richiamano poderosamente alla mente il lirismo pittorico di Chagall.

*Felicemente musicale.* La musica è onnipresente, leit-motiv che accompagna o che addirittura diventa elemento strutturale del romanzo. Alcuni personaggi si chiamano come famosi musicisti (Berlioz, Stravinskji, Rimski...). Altri musicisti appaiono personalmente, come Johann Strauss che dirige un'orchestra al Gran Ballo di Satana. Anche lo spazio è ritmato come su uno spartito musicale (sul tema musicale: [www.masterandmargarita.eu](http://www.masterandmargarita.eu)).

*Infelicemente attuale.* È (purtroppo) un romanzo tremendamente attuale, che ci interpella e che ha molto da dire alla nostra contemporaneità.

E qui mi fermo, perché arrivati a questo punto non mi resta che dire con Cioran che "Ogni parola è una parola di troppo".

## Il turismo non vuole farvi vedere che esistono due Napoli

*La città ricca detiene il potere politico ed economico e guadagna dall'impressionante afflusso di visitatori. Quella dei poveri perde case e spazi, e nella crisi generale è la camorra a prosperare*

di **Alex Zanotelli**

La famosa parola overtourism – il turismo "eccessivo" – è adatta per descrivere cosa sta succedendo a Napoli. Un fenomeno che non è esclusivo del capoluogo campano ma che in città sta creando effettivamente tanti problemi. Le attrazioni del resto sono molte, ma a farla da padrone è il cibo: Napoli è ormai la mangiatoia d'Italia, e questa situazione ha delle conseguenze.

La premessa è che io leggo la realtà della città dal punto in cui mi colloco: Rione Sanità, una delle periferie "interne" del grande capoluogo partenopeo. Partire dalle periferie è utile per capire che ci sono due città, dentro Napoli. C'è la Napoli "bene",

come la si suole definire, e la Napoli “malamente”. La prima è fatta delle zone benestanti, da Chiaia a Posillipo, e ha in mano il potere politico ed economico.

Dall'altra parte c'è una vasta zona che è la Napoli “malamente”: le grandi periferie esterne che vanno da Scampia fino a Ponticelli, e poi appunto le periferie interne, le zone della marginalità che si trovano nel centro storico, Rione Sanità dove mi trovo io e i Quartieri spagnoli, a esempio. Le due città che ho appena descritto non vogliono incontrarsi. Quando questo lo dico qui a Napoli, in molti arricciano il naso, ma le cose stanno proprio così. C'è una netta spaccatura fra questi due mondi.

Per fare un esempio: si può andare al Vomero, nella centrale Piazza Vanvitelli, e si vedrà ogni gradazione del controllo statale: polizia, carabinieri sono lì a sincerarsi che tutto vada bene. Qui a Rione Sanità da anni chiediamo la presenza anche di un solo agente della municipale per dare un segnale alle persone, e non ci concedono neanche quello.

La responsabilità è di chi ha il potere politico ed economico, bisogna dirlo chiaramente. È inutile lamentarsi di quello che succede in periferia se non si è disposti a fare qualcosa.

La mia impressione è che il turismo sia un bel tappeto sotto cui mettere la polvere. Tanti dei visitatori che vengono qui non si accorgono di quello che succede. Io pungolo i gruppi che ci vengono a trovare: “guardatevi attorno”, gli dico, le Napoli sono due. E una paga il prezzo dell'espansione dell'altra. Un segno evidente è la crisi abitativa.

Mancano le case: in tanti vengono a chiederci se ci sono sistemazioni disponibili in affitto, ma è difficile trovarle. Al loro posto, b&b ovunque: sono diventati una maledizione per i più poveri. Nei quartieri della periferia mancano poi servizi essenziali come gli asili, eppure a Rione Sanità c'è il più alto tasso di maternità di Napoli. E non ci sono nemmeno i parchi: uno, per l'esattezza; per un quartiere in cui abitano 70 mila persone. I giovani non hanno dove andare, divertirsi, se non la strada.

E poi c'è un altro fattore chiave: la camorra. Dove ci sono soldi, questa ci guadagna. Il turismo è diventato un altro dei settori che permettono alla criminalità di avere lautissimi compensi. E così la camorra si rafforza e amplia anche il suo mercato della droga, che viene spacciata dai ragazzini delle periferie, che devono anche sorvegliare il territorio, con le armi.

Negli ultimi due anni sono stati uccisi due giovani a Rione Sanità, in due episodi collegati: Emanuele Tufano, ammazzato nell'ottobre 2024 nell'agguato di un gruppo rivale, ed Emanuele Durante, assassinato nel marzo 2025 con l'accusa di essere una spia. Cose quotidiane per noi, e impensabili per l'“altra Napoli”.

Il turismo in definitiva, copre, quando non aggrava, i problemi della città, oltre a fornire un simulacro – la Napoli bene – che spinge tutti a ignorare il resto. Ecco perché stare nelle periferie è importante invece: ci permette di vederla tutta, questa Napoli.



# Beati coloro che faticano per la pace

di **Stefania Romano**, presidente provinciale Acli

Voci silenti. In una mattina (non) qualunque, immagina: una sala d'aspetto, lettori e lettrici provenienti dagli sportelli e dall'associazione, voci serie e composte che leggono decine di nomi in lingua araba ed ebraica, occhi attenti e commossi. Quei nomi erano alcuni degli oltre 12.000 letti tra il 29 e 30 ottobre a Brescia, per ricordare bambini e bambine vittime del conflitto israelo-palestinese. Poche parole di contesto, ma solo l'intenzione di dare un corpo e un'anima a chi, innocente, è stato strappato alla vita e al futuro. Chi è stato sorpreso da quella lettura non avrebbe probabilmente partecipato ad una conferenza in argomento ma forse quello scorrere lento di nomi è valso più di mille frasi. Per una volta non sono state fatte analisi o proposte pseudo soluzioni, ma siamo entrati nel cuore di quel paradosso mostruoso che è la guerra, per dare voce e memoria a chi voce e memoria non avrà più. Perché la guerra è la fine di tutto e mai l'inizio di qualcosa di buono.

La fatica della pace. È faticoso essere in pace. Il nostro è un mondo perennemente in conflitto: decine di guerre silenziate, alcune più amplificate, con il rischio per tutte, prima o poi, di diventare abitudine, assuefazione oppure oblio. E allora i media ne parlano via via sempre meno e chi continua nell'opera di denuncia, magari sotto i colori della bandiera arcobaleno, è percepito come il solito "vecchio pacifista della prima ora" fermo agli splendidi anni che furono e che non saranno più. Guerra e pace rischiano di non fare più notizia, soprattutto quando i tempi del conflitto si allungano e lentezza e complessità di presunte soluzioni logorano l'attenzione dei più.

Piazze (e coscienze) in movimento. Eppure negli ultimi mesi un risveglio c'è stato. "Nella periferia del nostro paese, nei bordi, nei margini, va in onda da mesi il nostro specifico – italiano – "non nel mio nome". Diffuso, creativo, testardo, pacifico "non nel mio nome". È un dissenso garbato e sommo, focalizzato su Gaza, sulla cosa più enorme che ci è successa, sul genocidio che stiamo commettendo noi europei, ancora una volta. Ed è un dissenso trasversale, inclusivo, che attraversa credi, posizioni politiche, età, generazioni, sostrati sociali, culture. La base su cui poggia questo singolare dissenso è una, e una sola: "un genocidio non si fa, e se ne siamo testimoni (seppure a distanza) occorre fermarlo" (Caridi-Montanari). La speranza e che questa ripresa della partecipazione non sia un fenomeno momentaneo, destinato a

bruciarsi in breve tempo, come alcune manifestazioni politiche del recente passato, ma sia un nuovo inizio, una nuova forma di coscienza che possa diventare sempre più politica e trasformarsi in voto. Se così non fosse, il male dell'astensionismo è destinato a radicarsi sempre più profondamente, a diventare ormai incurabile, portando alla morte prematura e disastrosa della nostra democrazia.

Pace è giustizia. Se guardiamo alle numerose tensioni interne alla società, come le disuguaglianze sociali, la povertà e le difficoltà che vivono le persone più vulnerabili, la pace si declina certamente come assenza di guerra, ma anche come giustizia sociale, pari opportunità, rispetto dei diritti. "Giustizia e pace si baceranno": le parole del salmo 84/85 v.11 raccolgono l'aspirazione di milioni di persone che sognano ancora un mondo giusto. Abbiamo bisogno di incontrare testimoni di pace e di giustizia che possano parafrasare le parole di grandi profeti, laici o religiosi, come Tonino Bello, Giorgio La Pira, Ernesto Balducci, David Maria Turoldo, Madre Teresa. Nelle nostre comunità vivono tanti santi e sante minori che fanno proprio il connubio "pace e giustizia" e lavorano silenziosamente ma efficacemente affinché si consolidi la concordia civile. Anche per loro la pace è fatica quotidiana.

Quotidianità e futuro. La "fatica della pace" si traduce anche nell'impegno quotidiano delle Acli e del movimento. Questo può includere il lavoro con le persone in difficoltà, l'impegno per i diritti civili e sociali e il contrasto alle disuguaglianze. Le Acli bresciane sono da sempre in prima linea nel sostegno ai più fragili, in una continua battaglia per garantire a tutti pari dignità e opportunità. La fatica della pace è, per noi, la fatica di ogni giorno, nel confronto con le persone che affrontano solitudini, difficoltà economiche e incertezze. Ma questa fatica non ci scoraggia: anzi, è il nostro motore per continuare a lavorare, insieme alle istituzioni e alla società civile, per un futuro più giusto e inclusivo.

In cammino, insieme. La pace, in tutte le sue declinazioni, è un cammino che non ha fine. Le Acli bresciane saranno sempre al fianco di chi ha bisogno, di chi lotta per il proprio posto nella società, per chi crede che una vita più giusta sia possibile. La fatica della pace, in fondo, è anche la bellezza del nostro impegno quotidiano. È indispensabile continuare questo cammino insieme, non smettere di credere che la pace, pur essendo una fatica, sia un obiettivo che possiamo e dobbiamo raggiungere. Solo uniti, con coraggio e speranza, possiamo davvero costruire una società più giusta per le generazioni presenti e future.

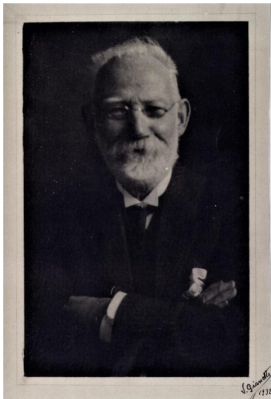
Sguardo al Natale. Papa Francesco ha spesso scosso le nostre coscienze a Natale. In una omelia ci ha ricordato che Gesù è nato nella mangiatoia, cerca una fede concreta, fatta di adorazione e carità, non di chiacchiere ed esteriorità. Lui, che si mette a nudo nella mangiatoia e si metterà a nudo sulla croce, ci chiede verità, di andare alla nuda realtà delle cose, di deporre ai piedi della mangiatoia scuse, giustificazioni e ipocrisie. Siamo chiamati alla corresponsabilità in ogni gesto quotidiano verso il prossimo e la comunità. "Ma Gesù viene proprio lì, bambino nella mangiatoia dello scarto e del rifiuto. In Lui, bambino di Betlemme, c'è ogni bambino. E c'è l'invito a guardare la vita, la politica e la storia con gli occhi dei bambini". Anche di quei 12.227 di cui abbiamo letto i nomi come atto di responsabilità collettiva.



ASSOCIAZIONE DI PROMOZIONE SOCIALE CIRCOLO ACLI CRISTO RE

## *Egregio Sig. Preside, Le scrivo dal fronte*

*Mostra delle lettere e delle cartoline inviate dal fronte  
durante la Prima Guerra Mondiale  
dagli studenti del Regio Istituto Tecnico Tartaglia di Brescia  
al loro Preside Arnaldo Foresti*



***Da sabato 31 gennaio a domenica 8 febbraio 2026***

*Salone de Il Folle Volo, Via Trento 64, Brescia  
in orari di apertura del Circolo*

***Inaugurazione sabato 31 gennaio ore 17:00  
con il Prof. Luca Guerra (curatore della mostra)***

***Visita guidata sabato 7 febbraio ore 10:00***

***Mercoledì 4 febbraio ore 20:45***

*Teatro di Cristo Re, Via F. Filzi 3, Brescia*

***Rappresentazione teatrale***

***“Egregio Sig. Preside, speriamo arrivi presto la pace”***

*con l'attore Luciano Bertoli*







CIRCOLO ACLI CRISTO RE



ASSOCIAZIONE DI PROMOZIONE SOCIALE CIRCOLO ACLI CRISTO RE

## **MESSAGGIO DI SUA SANTITÀ PAPA LEONE XIV PER LA LIX GIORNATA MONDIALE DELLA PACE - 1° GENNAIO 2026**



**La pace sia con tutti voi.  
Verso una pace disarmata  
e disarmante**

**“...Oggi, la giustizia e la dignità umana sono più che mai esposte agli squilibri di potere tra i più forti. Come abitare un tempo di destabilizzazione e di conflitti liberandosi dal male?...”**

**Incontri di riflessioni con  
PAOLO BONZIO *diacono***

**Giovedì 29 gennaio 2026 – ore 20.45**

**Martedì 10 febbraio 2026 – ore 17.30**

**presso**

*“Il folle  
vola”*



**VIA TRENTO, 64/A  
BORGO TRENTO • BRESCIA**

**Per info: CIRCOLO ACLI CRISTO RE 0303099181 • [follevo@aclicristore.it](mailto:follevo@aclicristore.it) • [www.aclicristore.it](http://www.aclicristore.it)**